

SENZA INFORMAZIONE NON C'È DEMOCRAZIA

» ANTONIO ESPOSITO

Il diritto all'informazione, seppur non espressamente menzionato in Costituzione, è strettamente legato alla libertà di manifestazione del pensiero e all'art. 21. È un diritto sociale recente tant'è che solo nel 1994 la Corte costituzionale dichiarò la necessità di "garantire il massimo di pluralismo esterno al fine di soddisfare, attraverso una pluralità di voci concorrenti, il diritto del cittadino all'informazione", Un diritto fondamentale della società moderna. In sostanza, il diritto all'informazione si configura come una conseguenza del principio democratico, poiché un regime democratico necessita sempre di una pubblica opinione vigile e informata. Quindi, affermare che il diritto a essere informati - e di fare informazione - è parte dell'essenza della democrazia: i cittadini devono sapere per decidere.

La conoscenza dei fatti e delle situazioni politiche è necessaria per formulare critiche e censure nei confronti di tutti coloro cui sono affidate pubbliche funzioni che devono essere adempiute "con disciplina e onore" (art. 54 Cost.). La cronaca è narrazione di fatti rivolta alla collettività, la sua funzione è quella di informare la collettività, il cui ruolo, nella società democratica, è delineato dall'art. 1 Cost.: "La sovranità appartiene al popolo".

La collettività delega periodicamente la gestione della *res publica* ai suoi rappresen-

tanti eletti in Parlamento. E la delega deve avvenire con piena cognizione di causa. La collettività deve avere un quadro dettagliato sia di ciò che accade nel Paese, sia delle persone alle quali delega la sovranità. Ma, non disponendo di mezzi idonei, ecco che gli organi di informazione si incaricano di puntare i riflettori su quegli aspetti la cui valutazione determina la scelta del delegato.

DI QUI L'INSOSTITUIBILE funzione della cronaca: la raccolta di informazioni e la loro diffusione, in virtù del rapporto privilegiato che gli organi di informazione vantano con la realtà, allo scopo di consentire al popolo un corretto e consapevole esercizio di quella sovranità che l'art. 1 Cost. gli attribuisce.

In conclusione, si può dire che la collettività vanta un vero diritto

all'informazione: perché funzionale all'esercizio di quella sovranità che per Costituzione le appartiene. E perché ne favorisce la crescita in termini culturali.

Ne consegue che la piena libertà di informazione è indispensabile per individuare e stigmatizzare tutti quei comportamenti che configurino delle responsabilità politiche e morali, indipendentemente dall'accertamento di eventuali responsabilità penali che spetta esclusivamente alla magistratura.

Spetta a tutti i cittadini, in particolare, ai giornalisti, il diritto-dovere di far conoscere, criticare e analizzare liberamente i comportamenti degli uomini pubblici.

Sembra, però, che recenti iniziative di legge sulle intercettazioni telefoniche - fondamentale strumento di indagine ai fini della lotta alla criminalità organizzata e

alla corruzione - vadano proprio nella direzione opposta. Si è parlato, da una parte della stampa, di "ritorno della legge bavaglio": "Risputa invece il Bavaglio dimostrando così che l'ossessione permanente del potere politico (e del potere in generale), di qualsiasi origine e colore, innovato o rottamato che sia, è sempre la stessa: su intralazzi e ruberie meno si sa meglio è. In nome della privacy sono allo studio misure che di fatto possono uccidere la libertà di

stampa garantita dalla Costituzione. Infatti, può essere sufficiente la pubblicazione di un colloquio ritenuto non penalmente rilevante perché i giornalisti finiscano in galera" (Così il *Fatto Quotidiano* del 29-3-2015).

Si tratterebbe, quindi, di un testo che limiterebbe la pubblicazione delle intercettazioni "non rilevanti ai fini delle indagini", con severe sanzioni per magistrati ed avvocati che le diffondono e per i giornalisti che le pubblicano.

Una normativa così formulata riduce lo spazio del controllo di legalità e mette in serio pericolo i principi fondamentali della libertà di stampa e del diritto dei cittadini alla informazione. La democrazia si nutre di controlli che devono essere effettivi e non apparenti. C'è un controllo sociale che si esercita attraverso una informazione incisiva rispetto al potere, purché libera e pluralista, ed è sicuramente il legittimo prevedere un divieto di pubblicare notizie e atti di interesse pubblico; in sostanza, se la notizia riguarda un cittadino cui sono state affidate funzioni pubbliche essa deve essere pubblicata. Naturalmente è necessario, per non ledere altri diritti (onore e reputazione, rispettando veridicità, interesse pubblico e continenza). In sostanza, è sempre necessario che la notizia non sia eccedente rispetto allo scopo informativo. E, in proposito, non sembra superfluo invocare un più rigoroso codice deontologico dei giornalisti per evitare abusi, che pur si sono verificati (c.d. macchina del fango). Ma il diritto di cercare, di diffondere e di ricevere le informazioni è fondamentale per la una democrazia.

